

Leonardo Brancaccio

Aldo Moro

**Il politico, il professore,
il filosofo del diritto**

Prefazione di Stefano Zamagni

Postfazione di Gero Grassi

Ecra

© 2022 Ecra Srl
www.ecra.it
ISBN 978-88-6558-458-3

Alla mia famiglia.

Alla famiglia di Aldo Moro.

*A tutti coloro che desiderano approfondire
il pensiero e le opere di Aldo Moro.*

Se vogliamo che la vita s'indirizzi
verso alte mete umane, dobbiamo lavorare
per i giovani e insieme con essi.

Aldo Moro

Indice

<i>Prefazione</i> di Stefano Zamagni	9
Introduzione	13
1. Brevi cenni sull'attività istituzionale e politica di Aldo Moro (1946-1978)	19
1.1. Premessa	19
1.2. Deputato all'Assemblea Costituente	20
1.3. Ministro di Grazia e Giustizia	30
1.4. Ministro della Pubblica Istruzione	36
1.5. Segretario politico della Dc	45
1.6. Presidente del Consiglio dei Ministri	51
1.7. Ministro degli Esteri	68
1.8. Presidente del Consiglio nazionale della Dc	82
2. Lo Stato: corso di lezioni di Filosofia del diritto svolte da Aldo Moro presso la Regia Università di Bari nell'anno accademico 1942-1943	99
2.1. Premessa: le radici del pensiero "spirituale" di Aldo Moro	99
2.2. Etica e diritto	101
2.3. Il problema della vita e la bellezza del vivere	103
2.4. L'anima della società: la relazione in vista dell'unità	106
2.4.1. Il diritto ed il suo fine etico	109

2.5. Lo Stato e la sua vocazione all'unità	112
2.5.1. Gli elementi costitutivi dello Stato: socialità, storicità, eticità	116
2.5.2. Il fine dello Stato: compiuta realizzazione dei fini dell'uomo	119
2.5.3. Le funzioni dello Stato: attività di somma responsabilità etica	123
2.6. La pluralità degli ordinamenti giuridici: lo Stato e le diverse esperienze sociali	128
3. Il Diritto: corso di lezioni di Filosofia del diritto svolte da Aldo Moro presso la Regia Università di Bari nell'anno accademico 1944-1945	131
3.1. Premesse: la società ed il problema della vita	131
3.2. Il diritto è esperienza giuridica	133
3.2.1. Le caratteristiche dell'esperienza giuridica. Una posizione eticamente orientata	139
3.3. Diritto naturale e diritto positivo: rettifiche alla concezione tradizionale del diritto naturale	145
3.4. Il diritto è espressione della libertà umana	149
3.5. La coscienza morale ispirata all'universale è la fonte del diritto	152
3.5.1. L'interpretazione: perenne e libera creazione della normalità sociale	154
3.5.2. Il soggetto di diritto non è che l'uomo	156
3.5.3. Il diritto è esperienza umana, libera e responsabile	158
3.6. L'atto illecito ed il diritto quale processo di libertà	162
<i>Conclusioni</i>	
L'importanza, per l'oggi, dell'eredità intellettuale e morale di Aldo Moro	167
<i>Postfazione</i>	
di Gero Grassi	175
Tavola delle sigle	179
Bibliografia	181
Ringraziamenti	187

Prefazione

Debbo ammettere che nell'accingermi a presentare questo saggio di Leonardo Brancaccio devo sforzarmi di tenere a freno la naturale simpatia che sempre si nutre verso un amico di antica data. Ma non posso non riconoscere che l'autore di questo volume è un giovane studioso che, all'apertura mentale, associa il rigore di analisi e una non comune visione. Molto è stato scritto e continuerà di certo ad essere scritto intorno alla vicenda umana e al contributo scientifico di Aldo Moro. Ciò non deve sorprendere, perché siamo di fronte ad una figura davvero privilegiata di maestro insigne e di esemplare leader politico.

Il tema centrale dell'opera che ora viene portata all'attenzione del lettore è una ricostruzione razionale del pensiero dello statista pugliese in ambito sia politico sia filosofico-giuridico. Duplice l'intento perseguito. Per un verso, rinverdire la memoria del Moro uomo politico, riattualizzandone il messaggio. Per l'altro verso, riportare in superficie la specificità dell'apporto scientifico di Moro alla teoria del diritto. In questo lavoro di ricostruzione, Brancaccio fa propria la celebre tesi di Wittgenstein secondo cui le idee, al pari delle parole, sono anche azioni, per significare che la ricerca teorica deve sempre avere una qualche rilevanza pratica; deve non solo illuminare, ma anche guidare.

Stimolanti e intriganti solo le pagine di questo libro dedicate ad illustrare le radici filosofiche del lavoro giuridico di Moro. A partire dalla constatazione dei guasti che si verificano nella sfera della giustizia quando si accoglie la posizione Kelseniana del positivismo giuridico – secondo cui "*auctoritas, non*

veritas facit legem” – Moro fa propria la tesi del giusnaturalismo per la quale “*veritas, non auctoritas facit ius*”. È dunque il principio di verità che sorregge l’edificio del diritto, dentro il quale trova spazio la legge. (E non viceversa). A ben considerare, l’accoglimento di una tale posizione porta a vedere la categoria della benevolenza come pilastro di una concezione nuova della giustizia. Si tratta, infatti, di passare dal concetto di *iustitia* – un concetto che postula la ricerca della teoria perfetta, obiettivo sempre irraggiungibile – a quello di *iustitium* che fa riferimento al giudizio pratico sulla situazione concreta. La singolarità della nozione di giustizia benevolente (la giustizia finalizzata al bene) sta in ciò che essa fa derivare le norme di giustizia dalla matrice culturale prevalente nella società alla quale esse devono essere applicate. Una giustizia non calibrata sul bene degenera sempre, presto o tardi, in giustizialismo.

È al Moro leader politico che assai opportunamente Brancaccio dedica la più parte delle sue attenzioni. Parlare di politica significa parlare di potere. Due però sono le dimensioni del potere che è bene tenere distinte. Il potere come influenza, che mira ad incidere sui comportamenti e sulle condotte delle persone attraverso l’educazione e l’acculturazione politica. Il potere come potenza (“il potere di potere”, come aveva scritto Nietzsche) mira invece a modificare le regole del gioco, cioè l’assetto istituzionale della società. Ora, se si accoglie, con Moro, la posizione dell’Aquinata secondo cui il fine primario della politica è quello di creare le condizioni per la realizzazione del bene comune – per Agostino, invece, la politica vale come freno alla diffusione del male – è evidente che l’impegno politico del cristiano non può arrestarsi al piano pre-politico, quello del potere come influenza, ma deve spingersi fino a dare vita a strutture partitiche portatrici di un preciso progetto di trasformazione dell’esistente. (Mai si dimentichi, infatti, che in democrazia, l’assetto istituzionale viene creato e modificato nei parlamenti e nei governi, entità queste che rappresentano il campo d’azione dei partiti, non certo delle varie espressioni della società civile organizzata).

Come Brancaccio mostra con dovizia di episodi, è per aver deciso di contribuire a superare la “democrazia bloccata” all’e-

poca in essere e di dar vita ad una prospettiva almeno di “democrazia dell’alternanza”, che Moro paga il tragico prezzo di cui sappiamo. Cosa c’è alla radice di questa visione, all’epoca tutt’altro che condivisa? La considerazione che la democrazia è, per sua natura, precaria, dato che l’autonomia – cioè, letteralmente, “la legge che si crea da sé” – è aperta per definizione all’incertezza e al cambiamento nel tempo. È dunque un regime infondato che deve continuamente interrogare se stesso sui suoi fondamenti e non può che essere riflessivo, vale a dire non può che pensare a se stesso ponendo le domande sulla giustizia o meno delle proprie decisioni. È l’infondatezza a garantire le libertà democratiche, perché in democrazia non vigono leggi extrastoriche, ma solo decisioni provvisorie, legittime bensì ma sempre passibili di essere poste in discussione. La democrazia non può essere vista come un ambito separato dalla vita, come una mera tecnica per prendere decisioni. È questa un’idea di politica molto più profonda di quella della liberaldemocrazia, per la quale la democrazia coincide basicamente con la governance del sistema socio-economico. Moro aveva ben intuito, in anticipo sui tempi, i guasti che sarebbero derivati dal trionfo del privatismo individualistico, cioè del passaggio dall’individualismo di appartenenza all’individualismo di singolarità.

Ha scritto Montesquieu: “Non bisogna mai esaurire un argomento al punto da non lasciare nulla da fare al lettore. Non si tratta di far leggere, ma di far pensare”. Certamente Brancaccio non ha, con questo libro, esaurito l’argomento al quale si è dedicato con tanta energia e passione. Il lettore avrà dunque molto da fare, e ancor più da pensare. Ma la prospettiva, cioè lo sguardo, che qui gli viene offerta rappresenta una via sicura e pervia per andare oltre. Ecco perché il volume che il lettore ha per mano va salutato con simpatia e ne va favorita la diffusione, perché altri studiosi, ripercorrendone le tracce, aggiungano nuovi anelli ad una catena di pensiero che non potrà che allungarsi e rafforzarsi col tempo.

Stefano Zamagni

*Presidente della Pontificia
Accademia delle Scienze Sociali*

Introduzione

Il 9 maggio del 1978, dopo 55 giorni di prigionia nel covo delle Brigate Rosse, il corpo esanime del presidente del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana (Dc), on. Aldo Moro, viene ritrovato in un'automobile, una Renault 4 color amaranto, parcheggiata in via Caetani, nel centro di Roma.

L'immagine del 9 maggio 1978, come quella del 16 marzo 1978 – giorno in cui il presidente Moro viene rapito dalle Brigate Rosse che uccidono, nell'agguato di via Fani a Roma, tutti e cinque gli uomini della scorta (il suo fedele amico maresciallo Oreste Leonardi, l'appuntato Domenico Ricci, il brigadiere Francesco Zizzi, le guardie Giulio Rivera e Raffaele Iozzino) – sono rimaste scolpite nella memoria di moltissime persone.

Io, nel maggio del 1978, avevo tre anni e mezzo e non ricordo queste immagini che – sono sicuro – i miei genitori hanno evitato di farmi vedere in televisione, perché troppo piccolo.

Di Aldo Moro, però, mi parla tanto mio padre (moroteo d.o.c.) quando, negli anni '80, mi porta con sé nella sezione della Dc per collaborare, nel mio piccolo, alla preparazione di una campagna elettorale o per partecipare ad eventi culturali promossi dal partito: di Moro non mi viene raccontata la sua atroce e tragica fine ma le sue gesta di statista e di politico con la “p” maiuscola, un personaggio da cui prendere esempio.

Mi colpisce molto quanto scrive Maria Fida Moro (primogenita dello statista pugliese) nella prefazione al libro *Aldo Moro*:

la verità negata scritto da Gero Grassi¹, componente della Commissione Moro-2²: “Da tanto tempo ho smesso di leggere i libri su papà (perché sembrano interessati solo alla sua morte)”³.

Maria Fida, insieme a suo figlio Luca (nipote dello statista ed autore del libro *Mio nonno Aldo Moro*⁴), girano l'Italia per parlare – come afferma proprio Maria Fida – del “pensiero spirituale di Aldo Moro”⁵.

Gran parte della bibliografia tratta della morte, del caso Moro e, spesso, inneggia agli autori dell'omicidio; meno consistente è, invece, la bibliografia che intende presentare il Pensiero o tramandare la bellezza di una figura straordinaria che ha illuminato il nostro tempo.

Nel 2017, quando inizio a studiare ed approfondire la biografia e l'attività istituzionale e politica di Aldo Moro, mi imbatto nell'affermazione del prof. Giuseppe Lammadalena⁶: “... il “vero” Aldo Moro è nei suoi scritti [...]. Non si può capire appieno il pensiero di Aldo Moro, ignorando gli studi di filosofia del diritto...”⁷.

¹ Grassi G., *Aldo Moro: la verità negata*, CLS Pegasus Edizioni, Terlizzi (Ba), 2018. Gero Grassi è stato deputato nella XV-XVI-XVII Legislatura.

² La Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, istituita con legge 30 maggio 2014, n. 82 (c.d. Commissione Moro-2), approva il 6 dicembre 2017 la sua relazione finale sull'attività svolta: dopo quasi quarant'anni dai tragici avvenimenti che hanno portato alla morte di Aldo Moro e dei cinque agenti della scorta, la Commissione fa significativi passi avanti in direzione della verità e “... consegna al Parlamento e al Paese un lavoro che non è esaustivo, ma che corrisponde alla logica della legge istitutiva e che rende molto più chiaro uno degli eventi più drammatici della storia della Repubblica italiana...”. Cfr. Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, *Relazione sull'attività svolta* approvata dalla “Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro” nella seduta del 6 dicembre 2017, XVII Legislatura, Doc. XXIII N. 29, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo.

³ Grassi G., *Aldo Moro: la verità negata*, cit., p. 14.

⁴ Moro L., *Mio nonno Aldo Moro*, Edizioni Ponte Sisto, Roma, 2016.

⁵ Grassi G., *Aldo Moro: la verità negata*, cit., p. 13.

⁶ Il prof. Giuseppe Lammadalena, titolare nel 1998 della cattedra di Sociologia della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Bari, ha la fortuna di conoscere e seguire Aldo Moro sin dal lontano 1959.

⁷ *Aldo Moro. Una vita al servizio della verità*, a cura di Giuseppe Lammadalena, Università degli Studi di Bari-Cattedra di Sociologia, Bari, 1998, pp. 14-15.

Di qui parte l'indagine e la ricerca – che ho svolto in qualità di giurista – sugli studi di filosofia e di teoria del diritto effettuati dal giovane docente universitario Aldo Moro presso la Regia Università di Bari⁸.

L'esperienza istituzionale e politica di Moro (1946-1978) che espongo, per brevi cenni, nel primo capitolo – senza la pretesa di sviluppare una biografia articolata, che è compito degli storici contemporaneisti –, si può comprendere fino in fondo se si approfondiscono gli studi filosofico-giuridici del giovane Moro.

Al fine di ricercare le radici del pensiero di Moro, dedico il secondo e il terzo capitolo all'approfondimento delle lezioni di Filosofia del diritto:

- “Lo Stato”: corso di lezioni di Filosofia del diritto tenute da Aldo Moro presso la Regia Università di Bari nell'anno accademico 1942-1943, raccolte a cura e per uso degli studenti ed edito dalla Casa editrice CEDAM di Padova nel 1943;
- “Il Diritto”: corso di lezioni di Filosofia del diritto svolte da Aldo Moro presso la Regia Università di Bari nell'anno accademico 1944-1945, raccolte a cura e per uso degli studenti ed edito dalla Casa editrice L'Universitaria (L.U.C.E) di Bari nel 1945⁹.

È stato correttamente rilevato che è proprio a partire dalla riflessione filosofico-giuridica di Moro che si può intendere, meno superficialmente di quanto non si sia soliti fare, le caratteristiche fondamentali non solo del suo periodo di formazione, ma in generale anche del pensiero della maturità¹⁰.

Il 15 marzo 2018, a quarant'anni dal sequestro dello statista pugliese, Renato Moro (nipote dello statista pugliese e professore di Storia contemporanea presso l'Università degli studi Roma Tre), afferma in un'intervista ad *Avvenire*: “Se Moro è ricordato in Italia e nel mondo è per il suo rapimento.

⁸ *Ibidem*, p. 307. Nell'anno accademico 1940-1941, Moro riceve l'incarico di *Filosofia del diritto e di Storia e politica coloniale* all'Università di Bari, che tiene fino al 1963 quando si trasferisce alla Facoltà di Scienze politiche all'Università La Sapienza di Roma per occupare la cattedra di *Istituzioni di Diritto e Procedura Penale*.

⁹ Moro A., *Lo Stato. Il Diritto*, Cacucci Editore, Bari, 2006.

¹⁰ Bixio, A., “L'idealismo realista di Aldo Moro”, in Antonietti N. (a cura di), *Aldo Moro nella storia della Repubblica*, il Mulino, Bologna, 2018, p. 33.

L'immagine più diffusa resta quella con dietro la stella a 5 punte delle Brigate Rosse. In parte era inevitabile. Ma oggi, a 40 anni dalla sua tragica fine [...] è arrivato il momento di restituire a Moro la sua voce, la sua vita”¹¹.

Sì, è proprio questo l'obiettivo che mi sono posto sia nella fase di studio e di ricerca, che ha dato vita alla tesi dottorale¹², che nella pubblicazione di questo libro: mettere in luce l'esperienza istituzionale e politica dello statista Aldo Moro che trova l'ispirazione vera nel suo pensiero filosofico-giuridico, o meglio, nel suo “pensiero spirituale”.

All'inizio di questo percorso sulla vita ed il pensiero di Moro, desidero subito associare un'immagine diversa da quella diffusa in questi ultimi quarantaquattro anni (ossia la foto della Renault 4 color amaranto ove è deposto il corpo esanime dopo l'esecuzione): è la foto della Peugeot 403 station



wagon color blu mare (targata BA 60237)¹³, acquistata per uso privato da Moro, a gennaio del 1960: un'automobile a cui lo statista era legatissimo, scelta per fare viaggiare in comodità i quattro figli; una vettura spaziosa – una delle poche disponibili

¹¹ Picariello A., “Mio zio Aldo Moro era un uomo libero. È ora di riscoprirlo”, *Avvenire.it*, 15 marzo 2018.

¹² Il 9 luglio 2021 ho discusso la tesi dottorale dal titolo *Aldo Moro. Le radici del pensiero politico nelle lezioni di Filosofia del diritto* conseguendo il Dottorato in *Cultura dell'Unità*, indirizzo *Filosofico-Politico* presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze) e – in cotutela – il Dottorato in *Scienze Umane*, indirizzo *Filosofico* presso l'Università degli Studi di Perugia. Il video della seduta, alla quale hanno partecipato il Magnifico Rettore Prof. Giuseppe Argiolas (Istituto Universitario Sophia - LUMSA - Roma), il Prof. Alberto Lo Presti (Istituto Universitario Sophia - LUMSA - Roma), il Prof. Massimiliano Marianelli (Università degli Studi di Perugia), il Prof. Marco Luppi (Istituto Universitario Sophia - ASCES-UNITA, Caruaru-Brasile) e il Prof. Stefano Zamagni (Università degli Studi di Bologna - Pontificia Accademia delle Scienze Sociali), è pubblicato sul sito: <https://youtu.be/ONX3xnx60og>.

¹³ www.gerograssi.it, Sezione Aldo Moro/03 Documentazione: “L'auto di Aldo Moro. Peugeot 403 station wagon. BA 60237 – 1960”.

in quegli anni a poter ospitare otto persone – e di umile profilo, come amava essere lo statista pugliese¹⁴.

Ed è proprio immaginando di essere a bordo di questa autovettura, in compagnia di Aldo Moro, che desidero iniziare questo viaggio alla scoperta del suo pensiero e delle sue opere.

¹⁴ www.lastampa.it: articolo di Alessandro Vai, “La Peugeot 403 “Familiare” di Aldo Moro in mostra a Torino”, pubblicato il 06 Maggio 2019.